

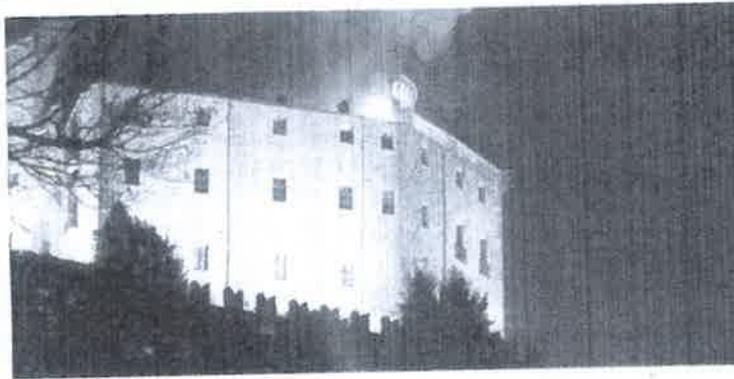
Il caso

# Brucia il tetto del convento alla Sacra di San Michele

I vigili del fuoco intervengono con otto squadre. Tre persone evacuate, nessun ferito

ERICA DI BLASI

L'immagine rievoca il finale de "Il nome della Rosa", quando l'abbazia è in fiamme. Questa però è la realtà. Un incendio si è sviluppato ieri sera, intorno alle 21, alla Sacra di San Michele in Val di Susa, il monumento simbolo del Piemonte. Tre padri rosminiani sono stati evacuati, nessuno è ferito. Il rogo ha bruciato il tetto del monastero, dove vivono i religiosi. Proprio in quel punto erano in corso dei lavori di ristrutturazione. Da lì il fuoco, forse complice qualche materiale infiammabile, si è allargato presto a tutta la struttura danneggiandola pesantemente. Sono subito intervenuti otto squadre dei vigili del fuoco e i carabinieri di Avigliana. Fino a tarda sera non si conosceva ancora la stima dei danni. I pompieri sono rimasti al lavoro per tutta la notte per domare le fiamme. Il rosso del fuoco spiccava da uno dei punti alla base dell'ab-



Il rogo alla Sacra di San Michele, sopra in una foto di Alberto Dosio

bazia di epoca medievale. L'intervento è stato ancora più difficile perché l'edificio non è facilmente raggiungibile e per via di alcuni problemi di approvvigionamento d'acqua. Le tre persone presenti nell'edificio sono state tutte evacuate in tempo. Le fiamme sono state notate anche ad alcuni chilometri di distanza.

La scena, del tutto surreale, è stata filmata da diversi abitanti della zona, sconcertati

per quello a cui stavano assistendo. «Non ci possiamo credere. La Sacra sta andando a fuoco, non può essere vero», si ascolta a commento del video che pubblichiamo anche sul nostro sito.

Monumento simbolo della Regione Piemonte e luogo che ha ispirato lo scrittore Umberto Eco per il best-seller "Il nome della Rosa", la Sacra di San Michele è un'antichissima abbazia costruita tra il 983 e il

987 sulla cima del monte Pirchiriano, a 40 chilometri da Torino. Situato nel territorio del comune di Sant'Ambrogio di Torino, poco sopra la borgata San Pietro, appartiene alla diocesi di Susa. Dall'alto dei suoi torrioni si possono ammirare il capoluogo piemontese e un panorama mozzafiato della Val di Susa. All'interno della Chiesa principale della Sacra, risalente al XII secolo, sono sepolti membri della famiglia reale di Casa Savoia. Solo nel 2016 il complesso è stato visitato da oltre centomila persone. Ed era destinato a diventare patrimonio dell'Unesco.

Già nel marzo dello scorso anno la Sacra stata minacciata da un incendio nei boschi vicini all'abbazia, ma per fortuna non c'erano state conseguenze per l'edificio. Al tempo il rogo era stato opera di un piromano. Adesso le cause dell'incendio sono ancora da accertare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PXL

# “Per salvare la Sacra ero disposto anche a morire”

Il rettore (82 anni) è stato il primo a dare l'allarme  
Nell'edificio erano in corso lavori di ristrutturazione

«Io per la Sacra sono disposto a morire». I bagliori gli illuminano il volto mentre guarda lassù, sul tetto che brucia come il monastero descritto da Umberto Eco del Nome della Rosa. Padre Giuseppe Bagatini, 82 anni, rettore del monastero, indossa un cappotto blu per coprire la vestaglia, sulla testa e un berretto di lana scura. «Vivo qui da quindici anni. Avevamo appena finito di cenare quando abbiamo visto il fumo». Ha lasciato il monastero insieme agli altri due padri rosmoliniani che abitano l'Abbazia, Joseph Vinod e Camillo Modesto. «Ero andato a preparare le cose per la messa di domani e mi sarei andato a dormire - racconta - Avevo acceso il computer che a un tratto si è spento. Era saltata la corrente. Ho guardato fuori dalla finestra e ho visto che eravamo avvolti da una nebbia. Quando ho capito che invece era fumo, abbiamo subito dato l'allarme».

Poco prima di mezzanotte, la Sacra di San Michele sembra essere salva. Il fuoco che i primi pompieri hanno trovato infuriare feroce, lassù sul tetto del monastero vecchio, proiettando uno spettacolo spettrale su tutta la valle, tanto da stringere il cuore a chilometri di distanza, è stato domato in un paio d'ore. Ma che fatica portare l'acqua in cima a quello sperone di roccia, tra le vie strette della storia di quest'Abbazia, monumento simbolo del Piemonte. I pompieri combattono con l'incendio e con il luogo, che non aiuta. Lungo la scalinata che sale alla Sacra è tutto un correre e trascinare manichette. Arrivano da Giaveno, Avigliana, da Rivalta, da Torino. Con autoscale e autobotti. Carabinieri che sorvegliano la strada, volontari della Croce Rossa pronti a intervenire in caso di emergenza. I padri si sono subito messi in salvo, lasciandosi alle spalle il fumo che avvolgeva la Sacra come una nebbia.

Le fiamme si sono sviluppate dal tetto in corso di ristrutturazione, da parte di una ditta di Volvera. «Lo stavamo rimettendo a nuovo perché quello vecchio - spiega il rettore - scricchiolava con il vento e quando pioveva l'acqua s'infiltrava nei piani sottostanti». Ai bordi della murata si vedono le impalcature

del cantiere. Il lavoro per la sostituzione dell'intelaiatura di legno e delle lose, per conservare la copertura medievale, era quasi finito. Spento il fuoco vivo, è iniziata l'opera di bonifica, in mezzo al fumo denso e appiccicoso. L'intervento più insidioso, contro le fiamme latenti, tra i pezzi di legno che bruciano, che possono ridare vita all'incendio e riprendersi la rivincita. Il tetto è crollato sull'ufficio amministrativo del monastero. La prima a dare l'allarme, è stata l'impiegata, Elisa Bollea, avvisata dai padri. «Si sente puzza di fumo, cosa dobbiamo fare? Siamo preoccupati». Così, senza perdere tempo prezioso, ha messo in moto la macchina dell'emergenza, con un tam tam di telefonate, cui a sua volta ha contribuito la consigliera regionale Daniela Ruffino, che vive a Giaveno. «I pompieri hanno fatto un lavoro esemplare. Hanno protetto la Sacra, impedendo all'incendio di propagarsi al re-

sto della struttura» dice. È stato recuperato il salvabile. Computer, archivi, arredi. «Nessun bene artistico è stato compromesso dalle fiamme» assicurano i carabinieri.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STAMPA  
P53

# In 2mila vivono per strada Bisogna trovare le risorse prima che altri muoiano

Un uomo di colore trovato morto lunedì alla Pellerina per gli stenti patiti aveva circa 40 anni. È stato trovato in un cantiere abbandonato da quattro anni (Comune di Torino e una società privata si rimpallano le responsabilità per lo stato di degrado e abbandono del cantiere, probabile ennesimo spreco di denaro pubblico). Rodolfo Spagone, il protagonista del mio docu-film "Al di qua" su 40 senzatetto e sulla povertà, girato a Torino, è morto il 23 novembre 2017. Aveva 59 anni. È morto per le malattie derivanti dalla sua condizione di senzatetto. Aveva perso la casa da soli quattro anni. È morto, da senzatetto, due volte: nel film, dove viene trovato morto per strada, e nella realtà. La donna rumena trovata morta il 19 gennaio in una fabbrica abbandonata a Moncalieri aveva 61 anni. A Verona il 5 gennaio è stato trovato morto su una panchina un uomo di 42 anni. Quando uno perde la casa, il lavoro, e finisce in strada, muore. Prima del tempo. Per le malattie derivanti da una condizione esistenziale di stenti. Come ha scritto il giornalista Emiliano Moccia: «Non li abbiamo salvati. Abbiamo fallito. Tutti.». Papa Francesco nel suo messaggio «Non amiamo a parole ma con i fatti» in occasione della Prima Giornata Mondiale dei Poveri. ha

citato il Salmo 34: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta». Ma le Istituzioni, lo Stato, le Amministrazioni comunali e regionali, noi tutti, sembra che i poveri, gli ultimi della Terra, gli invisibili, non li ascoltiamo abbastanza. Basta fare un giro, di notte, per il centro di Torino, e vedere quante sono le persone che dormono per strada. O quanti dormono nelle sale d'aspetto dei pronto soccorso. O quanti frugano nei cassonetti. O quanta gente affolla le mense. E tutti noi, per quella che è la mia esperienza girando il film "A di qua", potremmo/potremo fare un giorno la stessa fine. Accolgo quindi l'appello di mons. Cesare Nosiglia alla «Mobilitazione delle coscienze». Ma sia chiaro, quanto sopra esposto, e sotto esposto, vale sia per questa amministrazione comunale, sia per le precedenti. Secondo la Caritas i poveri a Torino sono circa 100 mila. E, scrive la Divisione dei Servizi Sociali del Comune, le persone che hanno chiesto ospitalità nei dormitori, nel 2016, sono 1.933. I posti letto comunali sono 227,

che arrivano a 325 durante l'emergenza freddo. A Torino i posti comprensivi anche dei dormitori gestiti da associazioni di volontariato, durante l'emergenza freddo, sono circa 800. Troppo pochi. Dati Istat 2016: in Italia 4,6 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta, e 50 mila sono senza fissa dimora. (senza contare le persone che sfuggono alle statistiche). Alcune domande: perché molti senza fissa dimora non vogliono andare nei dormitori? Perché, nel dormitorio della Pellerina, la notte che è morto il ragazzo di 30 anni, c'erano 10 posti liberi? Le risposte le danno i senzatetto stessi: perché a volte alcuni dormitori sono luoghi ostili, pericolosi, lontani, freddi e

maleodoranti (vedi i containers emergenziali della Pellerina) e dove vengono mischiate persone normali con persone aggressive. E poi non è detto che una persona possa dormire lì, perché spesso non si trova posto, non si può stare per più di 30 giorni, e poi si deve trovare un altro dormitorio dove andare. Inoltre, c'è la regola dell'uno più uno: cioè un giorno in dormitorio e un giorno fuori. Tutti dovrebbero avere una casa. Housing first. A Torino ci sono circa 18 mila appartamenti di edilizia sociale. Le domande di

una casa popolare sono circa 16 mila, ogni anno vengono assegnate circa 500 case. Alcuni che hanno fatto domanda per una casa popolare, e non ce la fanno più a tirare avanti, finiscono in strada e sono difficil

da recuperare. Gli sfratti a Torino nel 2016 sono stati 3.388. In Piemonte 5mila con oltre 13mila richieste di esecuzione. A Torino le mense garantiscono 130mila pasti l'anno, 356 al giorno. Non è abbastanza. È chiaro che il problema della povertà è sistemico. Nel senso che questo sistema economico politico e sociale ha fallito. Robotizzazione e globalizzazione faranno sì che i posti di lavoro diminuiranno ancora. Sono stato di recente per un mese e mezzo a Los Angeles, dove ci sono 60 mila homeless. Di questi, 6-7 mila vivono accampati nelle tendopoli a Skid Row, a poche centinaia di metri dal quartiere della finanza. Negli Usa ci sono 40 milioni di persone che vivono in povertà assoluta e 550 mila homeless.

Siamo destinati a questo? Il Comune ha un bilancio di circa 1,2 miliardi. Possibile che non si trovino risorse per aumentare il numero di posti nei dormitori? Che non si possano rendere i dormitori luoghi accoglienti, caldi e sicuri? Ci sono caserme che possono essere recuperate, a Torino c'è la ex clinica Salus, abbandonata, di cui la compianta Lia Varesio della Bartolomeo & C., aveva suggerito il recupero. Che si diano questi edifici in gestione alle Associazioni di volontariato. Che si trovino le risorse per onore le priorità delle priorità, come sostiene la campagna "Ending Homelessness" di Associazione Feantsa, in cinque punti, rilanciati dalla campagna "HomelessZero" promossa da fio.PSD (Federazione Italiana

degli Organismi per le Persone senza Dimora):

1. Nessuno deve dormire per strada;
2. Nessuno deve vivere in sistemazioni di emergenza per un periodo superiore all'emergenza;
3. Nessuno deve vivere in sistemazioni transitorie per un periodo più lungo di quello necessario a una successiva sistemazione;
4. Nessuno deve lasciare una struttura senza disporre di un altro posto dove essere accolto;
5. Nessuna persona giovane deve sperimentare l'homelessness quale risultato della transizione a una vita autonoma.

Ho chiesto poi al Servizio Adulti in Difficoltà del Comune di incontrare i protagonisti del mio film "Al di qua" che vivono ancora in condizioni di estremo disagio e che dormono per strada o in fabbriche abbandonate, affinché vengano valutati i loro singoli casi e affinché le loro vite possano essere recuperate, prima che facciano la stessa fine dell'uomo trovato morto alla Pellerina o del protagonista del mio film "Al di qua". E come dice Antonino, un altro protagonista del film, che dorme ancora per strada: «Una casa per tutti perché tutti lo meritiamo». Attendo risposta, possibilmente prima del prossimo senza fissa dimora trovato morto per strada. *Firmano per adesione: Elisabetta Grande, docente e saggista; Fabio Balocco, giornalista; Don Gian Paolo Pauletto, cappellano Ospedale Martini e parroco Chiesa Natività di Maria Vergine; Emiliano Moccia, giornalista; Federica Fulco, presidente comitato Torino in Movimento.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPUBBLICA  
PTM

La guerra delle paghe

# Embraco licenzia a Chieri e aumenta gli stipendi in Slovacchia

**Ai dipendenti dove sarà trasferita la produzione dello stabilimento torinese ritocchi di 700 euro l'anno L'ira degli operai in bilico**

La notizia rimbalza dall'Europa dell'Est: secondo quanto riportano diversi media locali, la Embraco aumenterà dell'11 per cento i salari dei suoi circa 2.300 addetti dello stabilimento di Spišská Nová Ves, in Slovacchia. È la fabbrica "gemella" di quella di Riva presso Chieri, che invece ha un destino opposto: tra due mesi chiuderà, a meno che nel frattempo la capogruppo Whirlpool non cambi idea.

Dunque, se a Torino rischiano il licenziamento 497 persone su 537, in Slovacchia i salari aumentano.

La multinazionale ha accettato di contrattare tredicesima e quattordicesima e alla fine ha concesso un bonus di 700 euro quest'anno e 800 per l'anno prossimo, più un aumento salariale. Il risultato è che, in base a quanto prevede il sindacato slovacco Kova, i salari degli operai Embraco lieviteranno dell'11 per cento quest'anno e del 6 per cento l'anno prossimo. Secondo i media dell'Est Europa, lo scorso anno il salario medio dei 2.300 operai è stato di 964 euro. Gli addetti hanno ottenuto l'accordo con l'azienda anche grazie a uno sciopero proclamato l'8 gennaio.

Tutto questo avviene mentre in Italia si discute di come chiudere la fabbrica. «L'atteggiamento ci lascia esterrefatti, per loro i lavoratori di un Paese sono di serie "A" e



## In piazza

Gli operai della Embraco di Riva di Chieri in corteo: 500 di loro saranno licenziati dalla multinazionale

quelli di un altro sono di serie "C"», evidenzia Dario Basso, leader della Uilm-Uil di Torino (fresco di elezione al congresso che si è concluso martedì). Tra l'altro, aggiunge, «i dipendenti torinesi sono sempre stati apprezzati dall'azienda per la loro professionalità, tanto che sono anche stati mandati in Slovacchia a insegnare ai colleghi. Ora scopriamo che qui chiudono e là danno aumenti: non c'è rispetto».

Negli ultimi anni mentre in a Riva di Chieri i volumi calavano costantemente (fino a costringere la multinazionale a usare i contratti di solidarietà), a Spišská Nová Ves ritmi aumentavano. E ora la produttività degli operai est-europei è stata ripagata, mentre gli addetti torinesi rischiano di rimanere disoccupati se non si trova una solu-

zione: «Sono paradossi che dimostrano come i processi industriali siano totalmente fuori controllo soprattutto quando si parla di multinazionali», commenta Federico Bellono, segretario della Fiom-Cgil di Torino. E fa notare: «Queste dinamiche evidenziano l'inadeguatezza delle istituzioni e la debolezza dei lavoratori, perché è chiaro che la logica della guerra al ribasso rischia di non avere mai una fine. Servono strumenti in grado di tutelare tutti gli operai».

Lunedì a Torino si svolgerà un nuovo incontro tra sindacati e Embraco e i lavoratori torneranno a protestare attraverso un corteo che partirà in tarda mattinata da piazza Castello per raggiungere la sede dell'Amma in via Fanti. — **st.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Giovedì  
25 gennaio  
2018

I provvedimenti dei sindaci per ridurre l'offerta di gioco funzionano. E questo, al netto del «distanziometro» dai luoghi sensibili che il Piemonte applica solo dal 20 novembre (nei giorni scorsi il Tribunale civile di Torino ha respinto il ricorso di Astro): troppo recente per stabilire se funziona o meno.

Il monitoraggio è opera del dottor Paolo Jarre, direttore Dipartimento Patologia delle dipendenze Asl Torino 3 e presidente della Società Italiana Tossicodipendenze Piemonte e Valle d'Aosta: la panoramica riguarda gli effetti delle limitazioni orarie prescritte dalla legge 9 del 2016 nell'Asl Torino 3, il territorio in Italia dove c'è stato il maggior numero di ordinanze limitative degli orari di funzionamento degli apparecchi; i

dati si riferiscono sia al confronto della raccolta (il totale del giocato) del 2016 rispetto al 2015 sia della spesa (il totale delle perdite) del primo semestre 2017 rispetto allo stesso periodo del 2016.

#### La raccolta

Complessivamente la raccolta pro capite con apparecchi è stata di 693 euro pro capite (17,7% in meno che nel resto del Piemonte) contro gli 842 medi del resto della provincia di Torino e del Piemonte e gli 860 nazionali. «Nella stessa Asl, nell'ambito di questa generale minor spesa, i Comuni con apparecchi installati che nel 2016 hanno dato seguito alla riduzione d'orario prescritta dalla legge regionale, e quelli che già lo avevano fatto, hanno visto l'investimento nel gioco con slot e videolottery (Vlt) ridursi del 7,2% rispetto al 2015 - spiega Jarre -. Al contrario, i Comuni che non hanno ottemperato alla legge, hanno visto crescere l'investimento nello stesso lasso di tempo dell'8,2%». In termini assoluti la riduzione della raccolta nei Comuni virtuosi è stata di oltre 27 milioni, corrispondenti a circa 5 milioni di minori perdite, mentre l'aumento in quelli inadempienti è stato di poco più di 3 milioni.

#### La spesa

Dall'inizio di gennaio 2018 i Monopoli di Stato hanno reso disponibili i dati per tipologia

## Le ordinanze dei sindaci

# Slot, l'effetto della stretta “Si gioca e si perde meno”

Studio dell'Asl Torino 3: “Pochi spostamenti nelle aree a gioco libero”

60  
Comuni

Quelli con limitazioni degli orari di funzionamento degli apparecchi di gioco

73.450  
euro

La raccolta annua media garantita nel 2016 da ogni slot installata nell'Asl

693  
euro

La raccolta pro capite con apparecchi nell'Asl Torino 3

di gioco e per Comune relativi alla «spesa», alle entrate per l'Eraio dell'intero 2016 e del primo semestre 2017. Come si premetteva, il dato del primo semestre 2017 non è ancora influenzato dal fattore «distanziometro». Anche così, nei 48 Comuni con ordinanze attive al primo gennaio 2017 il dato delle perdite con apparecchi del primo semestre 2017 rivela una riduzione in 45 dei 48 Comuni: riferita al seme-

stre, la riduzione delle perdite assomma a 7,654 milioni (meno 21,9% rispetto al semestre «medio» 2016). «Su base annua - aggiunge Jarre - si può affermare che i provvedimenti dei 48 sindaci in questione hanno fatto risparmiare ai giocatori di slot e Vlt del proprio territorio oltre 15 milioni di perdite». Al contrario, nei 27 Comuni con apparecchi ma inadempienti rispetto alla riduzione degli orari degli appa-

recchi, in 16 la spesa 2017 aumenta: in questi Comuni l'aumento complessivo ammonta ad un milione. «Significa che le ordinanze continuano a ridurre la spesa negli apparecchi, con una netta differenza rispetto a dove non sono emanate, anche nei Comuni in cui erano già in vigore nel 2016 - commenta Jarre -. Nel primo semestre 2017, meno 15 milioni di euro (22%) dove sono state fatte e più 1 milione

(12%) dove non sono state fatte. La possibile «transumanza» verso il luoghi del territorio a «gioco libero» continua ad essere un fenomeno trascurabile».

#### Gli effetti

Nei 12 maggiori Comuni dell'Asl, tutti con ordinanze limitative attive al primo gennaio 2017, il dato delle perdite con apparecchi stimabile per quell'anno (sulla scorta dei dati reali del primo semestre) ammonta a 45 milioni e 137 mila euro, con una diminuzione rispetto al 2016 di 12 milioni e 10 mila euro. Non solo: «Uno dei principali dubbi relativi alla restrizione dell'offerta di gioco con apparecchi era quello che essa comportasse un aumento del consumo degli altri giochi - conclude Jarre -, invece possiamo affermare che i dati non dimostrano questa ipotesi».

# A fuoco la Sacra di San Michele come nel "Nome della Rosa"

Incendio nell'abbazia che ha ispirato il famoso romanzo di Umberto Eco  
Forse provocato da un cortocircuito nel monumento in ristrutturazione

GIANNI GIACOMINO  
MASSIMILIANO PEGGIO  
TORINO

Sono stati i padri rosminiani che vivono nel monastero a dare l'allarme. Hanno sentito l'odore di fumo e senza perdere tempo hanno chiamato al telefono la dipendente della Sacra, Elisa Bolea. La donna, temendo il peggio, ha pensato subito di avvisare i vigili del fuoco e a mettere in moto la catena dei soccorsi. Ed è stata questa tempestività, forse, a limitare i danni che l'incendio avrebbe potuto provocare al simbolo del Piemonte. La Sacra di San Michele che sovrasta la Val di Susa.

Il fuoco è partito dal tetto della foresteria del monastero vecchio, crollato in corrispondenza degli uffici utilizzati abitualmente dai religiosi e dove da alcune settimane sono in corso i lavori di restauro. Cantiere affidato alla Regedit di Volvera, ditta specializzata nel recupero di edifici storici del pregio. Anche i titolari della società si sono subito precipitati a vedere cosa era successo. Pare che gli interventi fossero pressoché ultimati e che ieri gli operai avessero completato la costruzione della nuova copertura.

## Simbolo del Piemonte

Le fiamme hanno avvolto il tetto della foresteria del monastero. L'allarme lanciato dai padri rosminiani che vivono nell'abbazia



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

«Abbiamo visto fiamme altissime minacciare tutto il complesso. I vigili del fuoco sono stati bravissimi a circoscrivere le fiamme, nonostante le difficoltà di portare

l'acqua in cima alla Sacra» dice Sergio Barone, ex sindaco di Sant'Ambrogio e titolare dell'agriturismo La Cascina dei canonici che si trova a due passi dall'abbazia. I pri-

mi pompieri a intervenire sono stati quelli di Giaveno, chiamati in questa catena di solidarietà da Daniela Ruffino, consigliere regionale, allertata dalla dipendente della Sacra. Poi sono arrivati tutte le altre squadre. E ancora carabinieri, ambulanze del 118, le squadre di volontari della Croce Rossa. Pura precauzione: i tre padri rosminiani sono stati allontanati senza incidenti. Non sono feriti e nemmeno intossicati.

Il sindaco di Sant'Ambrogio, Dario Fracchia, si è subito messo in contatto con la sala controllo dei vigili del fuoco, per seguire in tempo reale le operazioni di soccorso. «Siamo sgomenti, perché le fiamme hanno aggredito il monumento simbolo delle nostre valli e della regione - dice il sindaco -. L'assessore regionale Antonella Parigi mi ha chiamato pochi minuti dopo la notizia, garantendomi il pieno sostegno delle istituzioni».

I danni, infatti, saranno ingenti, anche se nessun bene artistico sembra essere stato interessato dall'incendio. Ancora alle undici, salendo verso la Sacra, era visibile il fumo uscire dalle finestre del monastero. E allora torna alla mente «Il nome della Rosa». Il grande libro scritto da Umberto Eco e ispirato da quell'abbazia in cima a uno sperone di roccia. Romanzo che si conclude proprio con un incendio, che spazza via i segreti di un luogo avvolto dal mistero.

Intanto, i primi accertamenti confermerebbero l'ipotesi che a scatenare il rogo della Sacra sia stato un semplice cortocircuito elettrico. Per le certezze serve tempo. A mezzanotte, una quarantina di uomini continua a salire e scendere i gradini del complesso, per portare acqua e spegnere gli ultimi focolai.

## Il progetto

La nuova Ztl  
entro un anno  
sarà vietata  
ai veicoli euro 4

Chi più inquina, più rimarrà fuori dal centro. Nel progetto della nuova Ztl allo studio dell'assessorato alla Viabilità, oltre all'allungamento dell'orario fino alle 19.30, c'è il progressivo divieto di circolazione alle auto più vecchie. Nell'ultimo documento presentato alle associazioni di categoria, la giunta Appendino prospetta ancora per quest'anno di consentire l'accesso agli Euro 4, ma dal 2019 la musica cambierà e per entrare nella nuova Ztl (anche pagando) bisognerà avere almeno un Euro 5. «Nulla di deciso», si affrettano a precisare a Palazzo Civico. L'idea di fondo, però, è delineata: gli abbonamenti permetteranno un certo numero di accessi in base alla categoria dell'auto. Nel 2018 gli Euro 4 avranno un numero limitato di ingressi, mentre Euro 5 e 6 non avranno limiti. L'anno dopo, invece, gli Euro 4 diventeranno off limits, mentre i 5 avranno accessi limitati. Sarà previsto invece uno sconto del 50 per cento per le auto a metano e ticket gratis per i veicoli elettrici.

G.Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere  
RSCG  
SFR  
P M

## Circoscrizione 7/Aurora

# Al Maglio altre chiusure “Fallito il progetto del polo delle botteghe”

DIEGO MOLINO

È un lunedì pomeriggio, le stradine tutto intorno a Porta Palazzo si animano delle carrette del mercato che fanno rientro nei depositi, ma dentro il Cortile del Maglio non si aggira anima viva. «Qua è così tutti i giorni e a qualsiasi ora, ormai questo è diventato un luogo fantasma», dicono i commercianti, o almeno quelli che sono rimasti. Per il momento sono sei i locali completamente vuoti, alcuni già da qualche anno e altre tre attività stanno per abbassare le serrande e trasferirsi. È la triste parabola di quello che nel 2004, nelle intenzioni dell'amministrazione comunale, avrebbe dovuto trasformarsi nel primo centro naturale commerciale di eccellenza in città.

«Gran parte di noi comprano questi spazi acquistandone il diritto di superficie per 99 anni, l'obiettivo era farlo diventare un polo delle botteghe di antiquariato e artigianato - spiega Franco Trad, presidente dell'associazione del Maglio -. La verità è che il progetto non è mai decollato e tanti hanno dovuto chiudere». Due spazi all'interno del Cortile addirittura non sono mai stati occupati fin dal 2004, in altri sono passati laboratori di fotografia, artigiani e designer che nel tempo hanno alzato bandiera bianca. Fra i tavoli da lavoro della sua bottega Giuseppe Quercia restaura mobili antichi, ma presto se ne andrà anche lui: «Sono qua da 14 anni ma le aspettative per questo posto erano altre. Molti disagi sono stati causati dalla presenza del suk, che nei fine settimana occupa l'area esterna di canale Molassi portando degrado e penalizzando chi



REPORTERS

## Cortile deserto

Sei locali sono completamente vuoti, altri lo saranno a breve. Anche il suk è tra i disagi lamentati dai commercianti superstiti



**Giuseppe Quercia**  
Restaura mobili antichi, qui da 14 anni, presto se ne andrà



**Davide Bertella**  
Ha un laboratorio di stampe 3D al Maglio dal 2012

ha un'attività al Maglio». Il prossimo a migrare in altre zone del quartiere sarà Davide Bertella dal suo laboratorio di stampe 3D: «Siamo qua dal 2012 ma di artigiani ne sono rimasti pochi, sono stati aperti degli uffici che però non contribuiscono ad attrarre clienti e visitatori nella struttura. Chi arriva qua vede tutto chiuso».

Del Maglio si è parlato anche ieri, in commissione Con-

trollo di gestione e Commercio: il consigliere Lubatti (Pd) ha chiesto al Comune cosa intende fare per tutelarlo e rilanciarlo. Tra le ipotesi, la più fattibile (e anche quella che, forse, dà più speranza) consiste nel portare qui la sede dell'associazione Gai, giovani artisti italiani. Assieme all'idea di trasformare il cortile in un «polo del Natale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Ultima fermata Torino

Ogni anno cento nuovi senzateo arrivano da fuori Il Comune: sanno che qui trovano un letto e del cibo

Ogni anno, il Servizio adulti in difficoltà del Comune incontra cento nuove persone senza dimora nei dormitori, nelle mense, negli ambulatori di bassa soglia. Questi cento poveri hanno una caratteristica: arrivano da altri Comuni e si fermano qui. «Sono persone che arrivano dall'area metropolitana, da altre province e regioni perché Torino è conosciuta per le risorse che ha, dal Cottolengo, al Sermig alla Bartolomeo & C, per la collaborazione che c'è tra istituzioni», spiega Massimo De Albertis, funzionario del Servizio adulti in difficoltà e puntuale osservatore di cambiamenti e necessità. «Banalmente, poi, c'è che in treno Torino è a fine tratta - dice con un sorriso - e così molti in situazioni disperate finiscono qui anche per questa ragione. È un racconto sentito più volte».

## Soccorso possibile

La nostra città rispetta anche la legge sulla residenza fittizia presso la Casa comunale (la residenza è essenziale per accedere alla maggior parte dei servizi), altri Comuni no. «Siccome non hanno dormitori non la concedono: è un sistema sleale. Le persone in strada sanno che qui un posto per dormire si trova, si trova da mangiare. Sopravvivere è possibile. Ma l'attuale sistema parcellizzato, in cui una persona passa la giornata girando da un posto all'altro per mangiare, re-

cuperare abbigliamento, dormire, consente raramente di uscire da questo giro. Certo - prosegue De Albertis -, abbiamo anche strutture come via Sidoli per le donne o via Marsigli per gli uomini, dove

si può rimanere 18 mesi e, attraverso un progetto, avviare all'autonomia, verso una casa popolare o una residenza per anziani. Ma i numeri di chi ne

Dal Cottolengo, al Sermig, alla Bartolomeo & C Torino è conosciuta per le sue risorse

Massimo De Albertis  
Servizio  
Adulti in difficoltà

avrebbe bisogno sono sempre più grandi».

Il futuro a cui guardano gli operatori è il sistema Housing first. «Attraverso i Pon, i programmi finanziati con fondi strutturali europei, prossimamente proporremo a 50 persone la casa come primo passaggio. Tutto il resto verrà dopo. È un metodo sperimentato con ottimi risultati in numerosi Paesi. Certo, parliamo di numeri piccoli, ma è importante il ribaltamento di logica. La rivoluzione è abbandonare i dormitori dove oggi c'è l'ingegnere del Ghana che parla quattro

lingue e l'etilista piemontese».

Nella massa di persone che invece resistono in strada anche di notte De Albertis individua, accanto a chi fa accatto-

Chi tre anni fa era in povertà assoluta ma non homeless è scivolato sulla strada E lo ha fatto in fretta

Cristina Avonto  
Fed. Italiana Organismi  
per Persone Senza Dimora

naggio «che rende» e non vuole abbandonare un buon posto, un aumento di immigrati europei senza riferimenti. «Sono più invisibili degli extracomunitari. Stanno qui per un po', chiedono l'elemosina, poi tornano in patria. Ma in strada ci sono anche immigrati extraeuropei con la carta di soggiorno, arrivati tanti anni fa e ora senza lavoro. Ci sono i padri separati, poveri nuovi che dovremmo intercettare prima che entrino nella spirale dormitorio-mensa-centro diurno o centro commerciale-dormitorio».

## Le organizzazioni

«La povertà è sicuramente in aumento: resta la parte "storica", che i servizi offerti oggi tengono ferma dov'è, ma intanto aumenta la popolazione immigrata che ha fallito il progetto, che non ha radici, non ha un gruppo familiare con cui ricostruire. Intanto, gli italiani che tre anni fa erano in povertà assoluta ma non homeless,

sono rotolati giù fino alla strada neanche troppo lentamente». Il quadro lo delinea Cristina Avonto, presidente nazionale di Fio.psd, Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora. È dall'ultima indagine della Fio.psd che deriva il dato su cui si ragiona in questi giorni. Sicuramente per difetto perché, appunto, la rilevazione del 2015 - servizio per servizio - aveva stimato allora circa 2700 persone senza dimora a Torino. «Grazie al Piano nazionale di lotta contro la povertà varato dal passato governo oggi cominciamo ad avere strumenti con cui essere incisivi: i risultati - dice Avonto - li vedremo in qualche anno. Il governo ha stanziato 50 milioni di euro per i servizi innovativi, come Housing first, che dovranno essere ugualmente esigibili in tutto il Paese. L'idea è di intervenire in modo mirato sulle persone. Potranno nascere housing sociali, non più i dormitori che conosciamo oggi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**A**ssessora Schellino, come ci si sente quando un ragazzo di trent'anni muore di freddo in strada?

«Frustrati. Impotenti. Delusi per essere arrivati tardi».

Le stime parlano di quasi 3 mila senza fissa dimora in città.

«E ogni anno, anche per via delle povertà emergenti, se ne aggiungono altri cento».

L'arcivescovo Nosiglia dice che serve una risposta corale, della

città. Ma quale?

«Quella di Nosiglia è una chiamata alle armi a cui mi associo. Anzi, la estendo ai sindaci della cintura: più della metà dei senzatetto censiti non risiede a Torino, abbiamo bisogno del loro aiuto».

Nel frattempo, voi che cosa fate?

«Abbiamo cercato di costruire un modello diverso rispetto al passato: ridimensionare tendopoli e grandi strutture in favore di un'accoglienza diffusa e dai numeri ridotti. I posti, in generale, sono aumentati ma sono parcellizzati. E, in parallelo, grazie all'Asl si sono avviati percorsi di assistenza, perché queste persone spesso hanno dipendenze da curare».

Eppure si muore per strada.

«Tanti non vogliono lasciarla e nessuno li può obbligare. Anni fa alla Crocetta c'era un uomo, lo conoscevo bene, che girava il mercato con un cagnolino. Gli ambulanti gli davano da mangiare, il quartiere l'aveva adottato. In tanti gli hanno proposto una sistemazione, lui ha sempre rifiutato. Preferiva lo spazio davanti ai bagni pubblici. E lì è morto, bruciato vivo mentre cercava di scaldarsi. Certe persone non credono più in niente. Noi stiamo provando a superare una logica di pura emergenza: le tendopoli non funzionano, tanti le rifiutano perché non vogliono stare in mezzo agli

REPORTERS  
SONIA SCHELLINO

# “Pericolosa l'elemosina ai clochard Meglio un contributo a chi li aiuta”

## L'assessora al Welfare: i sindaci della cintura ci diano un aiuto



Più della metà dei senzatetto censiti non risiede a Torino, i Comuni della cintura ci devono sostenere

**Sonia Schellino**  
Assessora al Welfare di Torino

altri. Nelle piccole strutture, invece, ci si sente protetti e si può creare un senso di comunità. È una strada molto più faticosa, ma è l'unica. Altrimenti ci rassegniamo a lasciarli in strada».

Dove molti vi chiedono di intervenire. Ha senso che i portici del centro siano una distesa di materassi e giacigli?

«I senzatetto prediligono il centro: hanno più possibilità di recuperare dei soldi con l'elemosina e di avere del cibo. E noi non abbiamo nessuna intenzione di sgomberarli».

Quindi ci si arrende?

«Si insiste. Ma è dura. Quest'anno volevamo chiudere le tendopoli alla Pellerina. Ho provato a sondare le Circoscrizioni, chiedendo di trovare spazi. I presidenti si sono dati da fare,

ma le poche soluzioni trovate erano improponibili: mancavano bagni, docce, riscaldamento. A parole sono tutti disponibili, poi quando si va al dunque tutto si fa più difficile, nonostante la buona volontà. Abbiamo insistito e grazie alla diocesi le soluzioni sono arrivate».

Sta dicendo che il tessuto sociale della città si è sfilacciato?

«No, anzi. Forse è successo anni fa, ora è in atto un grande sforzo collettivo. Però dico una cosa: questa battaglia, da sole, le istituzioni non la vincono. Basta poco, anche una segnalazione. Troviamo persone morte in casa da settimane senza che nessuno si chieda perché non si vedono più. Essere comunità è salvare le persone prima che cadano nel baratro. E non limi-

tarsi a piccoli gesti a fin di bene ma che rischiano di peggiorare le cose».

A che cosa si riferisce?

«Fare l'elemosina a un senzatetto significa mettere del denaro in mano a una persona che spesso ha una dipendenza: alcol, droga. Piuttosto del cibo, vestiti, farmaci. O, ancora me-

Abbiamo detto basta alle tendopoli in favore di un modello basato su piccole strutture. È molto più difficile

glio, si sostenga chi aiuta queste persone».

Assessore, il modello di Welfare che state costruendo (anche per gestire situazioni come l'ex Moi) non rischia di sfuggire di mano al decisore pubblico? Il Comune sembra andare a ruota di altri enti, ora la Diocesi, ora Compagnia di San Paolo.

«Non è vero. È un equivoco pensare che chi paga comandi. Chi investe risorse, è chiaro, vuole che siano spese bene e - vale per le fondazioni bancarie - sta sviluppando una forte componente di progettualità. Ma la regia resta saldamente nelle mani delle istituzioni pubbliche. Abbiamo un ruolo politico, non permetteremo a nessuno di decidere al posto nostro».

## L'appello di Corrado Franco

# Il regista che ha raccontato gli invisibili "Aiutateli, potrebbe capitare a chiunque"

Il docufilm «Al di qua», che è stato in corsa per la nomination agli Oscar, racconta la sofferenza dei senza dimora torinesi. Il regista Corrado Franco per queste persone ha scelto di impegnarsi e di combattere per i loro diritti. Ieri, dopo la morte avvenuta nell'area della Pellerina di un giovane migrante, Franco ha scritto una lettera-appello rivolta alle autorità, ricordando la morte del suo protagonista, Rodolfo Spagone, quella della donna romena nella fabbrica abbandonata a Moncalieri. «Quando uno perde la casa, il lavoro, e finisce in strada, muore. Prima del tempo. Per le malattie de-

rivanti da una condizione esistenziale di stenti... Papa Francesco nel suo messaggio "Non amiamo a parole ma con i fatti" in occasione della Prima Giornata Mondiale dei Poveri, ha citato il Salmo 34: "Questo povero grida e il Signore lo ascolta". Ma le istituzioni, lo Stato, le amministrazioni comunali e regionali, noi tutti, sembra che i poveri, gli ultimi della Terra, gli invisibili, non li ascoltiamo abbastanza. Fino a lasciarli morire. Come se fosse un qualcosa di inevitabile, di ineludibile. Cosa che non è, e che non deve essere».

Per l'artista «non si fa abbastanza per i poveri, per contrastare la povertà diffusa. Basta

fare un giro, di notte, per il centro di Torino, e vedere quante sono le persone che dormono per strada. O quanti frugano nei cassonetti. O quanta gente affolla le mense. O quante persone dormono nelle sale d'aspetto degli ospedali. E tutti noi, per quella che è la mia esperienza girando il film "Al di qua", potremmo/potremo fare un giorno la stessa fine». Per Franco, a fronte dei centomila in povertà stimati a Torino, 800 posti nei dormitori sono davvero pochi. Poi: «Perché molti senza dimora non vogliono andare a dormire nei dormitori e preferiscono dormire per strada o andare nelle sale di aspetto dei Pronto soccorso

**«Al di qua»**  
Nel suo docufilm Franco aveva raccontato la storia di Rodolfo Spagone prima che morisse



degli ospedali? Perché, nel dormitorio della Pellerina, la notte in cui un uomo è morto a pochi metri di distanza, c'erano 10 posti liberi? Le risposte le danno i senzatetto stessi: perché a volte alcuni dormitori sono luoghi ostili, pericolosi, lontani, dove fa freddo, maleo-

doranti e dove vengono mishiate persone normali con persone aggressive e pericolose». Il regista afferma che «Tutti dovrebbero avere una casa. Housing first... Quando uno finisce in strada, e ci resta, è poi difficilmente recuperabile... Il Comune di Torino ha un

bilancio di circa 1,2 miliardi di euro. Possibile che non si trovino delle risorse per aumentare il numero di posti letto dei dormitori comunali? Che non si possano rendere i dormitori luoghi accoglienti, caldi e sicuri?». Ricorda le caserme vuote, la clinica Salus: strutture che si potrebbero affidare alle associazioni. E auspica «che si trovino le risorse per rispondere alle 5 priorità della campagna "HomelessZero" (Fio.psd): nessuno deve dormire per strada; nessuno deve vivere in sistemazioni di emergenza per un periodo superiore all'emergenza; nessuno deve vivere in sistemazioni transitorie per un periodo più lungo del necessario a una successiva sistemazione; nessuno deve lasciare una struttura senza disporre di un altro posto; nessun giovane deve sperimentare l'homelessness quale risultato della transizione a una vita autonoma. [M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA FAMMA PSG

## In breve

### SHOAH

## Giorno della Memoria Un incontro al Sociale

→ L'Istituto Sociale della Compagnia di Gesù in occasione del Giorno della Memoria ha organizzato un incontro per ricordare le vittime dell'Olocausto, delle leggi razziali e coloro che hanno messo a rischio la propria vita per proteggere gli ebrei perseguitati, nonché tutti ideportati militari politici italiani nella Germania nazista. Oggi alle 10 presso il Teatro del Sociale ne parleranno Susanna Maruffi, presidente Aned Torino, Claudia Debenedetti, presidente dell'Agenzia Ebraica per Israele - Sochnut Italia, all'incontro seguirà una tavola rotonda con il generale Franco Cravarezza dell'Istituto Studi Ricerche Informazioni Difesa, Pensiero Acutis, internato e presidente Anei Torino e Antonella Bartolo, autrice del libro "Matite Sbriciolate- I militari italiani nei lager nazisti".

## IL CASO Per la circoscrizione Sette l'ex ospedale deve mantenere «una vocazione sanitaria» Sul Maria Adelaide anche l'ipotesi vendita «Ma per ristrutturarlo servono 10 milioni»

→ Dopo tanti anni di chiusura la Città della Salute ha messo a disposizione degli indigenti, circa quaranta persone, l'ex presidio sanitario del Maria Adelaide, in lungo Dora Firenze 87. Ma sul futuro della struttura del borgo Rossini si è discusso anche martedì sera in circoscrizione Sette, alla presenza di Gian Paolo Zanetta, direttore generale della Città della Salute, e di Valerio Fabio Alberti, direttore generale della Asl To 2. Obiettivo: il futuro dell'ex ospedale che ha bisogno di 10 milioni di euro per la ristrutturazione.

Un tema che ha visto concorde la maggioranza politica della Circoscrizione che tramite il Presidente Luca Deri e il vicepresidente Ernesto Au-

silio hanno espresso la volontà che la struttura del Maria Adelaide mantenga la propria vocazione sanitaria. Un appello - secondo Deri e Ausilio - raccolto sia da Zanetta che da Alberti «che hanno condiviso la nostra posizione». Ma sul futuro rimangono molti dubbi. «La rinascita di quel territorio - continuano Deri e Ausilio - passa inesorabilmente per la futura destinazione del Maria Adelaide. Una riqualificazione che deve tenere conto anche dell'insieme che il borgo esprime, salvaguardandone dinamiche strutturali e commerciali».

Vendita o servizi territoriali? E' invece questa la domanda che si pone l'opposizione di corso Vercelli. A partire dal capogruppo di Fdi della

circoscrizione Sette, Patrizia Alessi, che aveva richiesto la commissione sulla struttura sanitaria circa un anno fa. Unica certezza sono i quattro milioni di euro stanziati per il progetto "Casa della salute" in lungo Dora Savona. «Da piano regolatore - rincara Alessi - il Maria Adelaide potrà ospitare soltanto attività socio-assistenziali e ospedaliere. La nostra speranza è che il bene non sia venduto, vorremo al contrario che si trovasse altre soluzioni». Per altro lo stesso auspicio della Città della Salute. «Non vorrei - conclude Alessi - che il Maria Adelaide diventi un altro Luigi Einaudi, oggi abbandonato al degrado».

[ph.ver.]

CRONACAQUI<sup>TO</sup>

giovedì 25 gennaio 2018

17